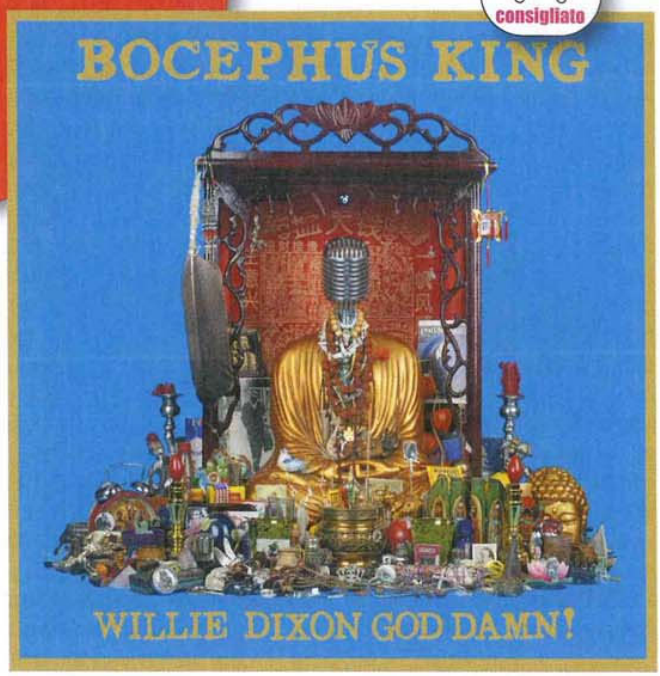

BUSCA consigliato

BOCEPHUS KING
Willie Dixon God Damn!
Tonic
●●●◐○

Un ritorno in grande stile, quello di Bocephus King, almeno come l'avevamo conosciuto dai suoi esordi, e forse con una punta di esperienza e di classe in più. Archiviati gli ultimi trascurabili episodi discografici e, si spera, i suoi più recenti anni oscuri, Bocephus King ha ripreso in modo inequivocabile a tessere grande musica e già da *The Beast You Are* mostra una maturità e una raffinatezza che pensavamo perse per sempre. Ricorda nelle intenzioni e anche nell'uso della voce, molto accorto e ispirato, l'ultimo **Joe Henry** quello da *Fuse* in poi, ma anche **Josh Ritter**, per restare a un songwriter della sua generazione che ha esplorato con una bella prospettiva nuovi e antichi suoni per arredare le sue canzoni. Succede nello stesso modo in *Willie Dixon God Damn!* e il titolo non deve trarre in inganno perché non è un tributo al grande Willie Dixon e nemmeno una svolta nel blues tout court, anzi è un caleidoscopico susseguirsi di colori e atmosfere. *Broken Down Rock'n'Roll Machine*, per esempio, riprende una sequenza di accordi classica e sentita mille volte reiventandola, grazie a una squillante pedal steel e a un caldo sassofono. La ricchezza della strumentazione, l'istinto di Bocephus King nell'affrontare (molte) sonorità esotiche (sparse un po' in tutto il disco) dimostrano un coraggio e un equilibrio ritrovato. Il capolavoro, in quest'ottica, è *Your Great Big Beautiful Heart*, una ballata in cui Bocephus King cita Nina Simone e una porzione di una splendida poesia di **Robert Frost**, fondendola con strumenti orientali, una melodia arabeggiante in una grande canzone orchestrata con spunti davvero geniali. *Your Great Big Beautiful Heart* non è un caso isolato: c'è parecchio Elvis Costello nel ritornello di *The Myth of Philadelphia*, punteggiato da una bella armonica, mentre la stessa *Willie Dixon God Damn!* ricorda i sottovalutatissimi Blue Rodeo, così come *Just As Long As You Arrive* potrebbe stare su un disco dei Los Lobos anche se non sono canadesi e abitano a mille e mille miglia di distanza. L'abbondanza di idee permette a Bocephus King di arrivare fino in fondo a *Willie Dixon God Damn!* (che dura più di un'ora) senza passi falsi e, anzi, sfoderando ancora sul finale alcune tra le canzoni più intense, come *Bastards* e *The Job*, intrise fino al midollo di sonorità afroamericane (se non proprio africane, nel caso di *The Job*) o per contrasto l'acustica (e splendida) *The Epiphany Of The Saints* e il crescendo sorprendente dell'autobiografica *So Many Hells*. Il suo finale, tra le voci cacofoniche, una pedal steel inarrestabile e un piano ragtime, è la sigla perfetta per un disco che ha tanto da raccontare, e lo fa molto bene. Consigliatissimo, senza esitazioni.

Marco Denti

SEAN ROWE
Magic
Anti
●●●◐○

BUSCA segnalato

Alla Anti le selezioni dei nuovi artisti devono essere durissime e pignole fino al particolare, se no non si spiega come questa etichetta, che negli